CORRADO

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

Parole di BIOS

MUSICA DI

ALESSANDRO MARRACINO

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

ROMA - TEATRO ADRIANO - PRIMAVERA DEL 1900

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

—

1900

CORRADO

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

Parole di BIOS

MUSICA DI

ALESSANDRO MARRACINO

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

ROMA - TEATRO ADRIANO - PRIMAVERA DEL 1900

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1900

DIRITTI DI AUTORE RISERVATI

PERSONAGGI

CORRADO, capo dei Corsari (*Tenore*)	**Angelo Querzè.**
MEDORA (*Soprano*)	**Elvira Trapasso.**
GULNARA, favorita di (*Mezzo-Soprano*) .	**Cesira Pagnoni.**
SEID PASCIÀ (*Baritono*)	**Aurelio Sabbi.**
ANSELMO, fido di Corrado (*Tenore*) . .	**Celso Bertacchini.**
GIOVANNI, id. id. (*Basso*) . .	**Pompilio Malatesta.**
ALY (*Contralto*)	N. N.

Corsari - Donzelle e donzelli della Corte di Seid Pascià
Dignitarii - Militi della Guardia - Servi
Almee danzanti - Eunuchi - Donne dell' Harem
Ancelle di Medora.

MAESTRO DIRETTORE DI ORCHESTRA
Cav. Gino Golisciani.

MAESTRO DEI CORI
Cav. Vincenzo Molaioli.

MAESTRO SUGGERITORE
Prof. Ernesto Buzzi.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

SCENA I.

Spiaggia su di un' isola del mare Egeo. A sinistra una torre con loggiato, a destra un' aspra scogliera, che si stende su verso una cupa boscaglia. All' alzar della tela vari gruppi di **Corsari**, **Anselmo** e **Giovanni** cianciano allegramente in crocchi.

CORRADO
(entrando)

Potente Iddio! a tanto fui serbato!
In vane ciance un tempo d'or spendete!

ANSELMO

Corrado, ascolta...

CORRADO

Nulla ascoltar voglio!

Ignavia! tradimento!
Vili! codardi! indegni!
Ira funesta sento
nel core tumultuar.

ANSELMO

Deh, perdona Corrado: sol per poco
noi le sante smettemmo opre di guerra...

CORRADO

Comprendo. Or tutto sia scordato. O prodi!
Il feroce Pascià, Seïd, minaccia
Di sperdere la razza dei corsari.

CORO

Infame!

CORRADO

Dunque a mezzanotte tutti,
sotto la palma della spiaggia antica,
trovar vi voglio d'armi scintillanti
e di rabbia infiammati. Ad opra nuova
me duce avrete, come sempre, ardito.
Or n'andate: vi aspetto: io sol comando.

CORO

Sperda il vento infocato l'arena
nei deserti infiniti dell'Africa:
si dissecchi dell'acqua ogni vena,
sì benigna a lenirne l'ardor;
e gli ombriferi cadan palmizii,
torni pure la terra al gran mar;
ma perisca il feroce Pascià
sotto il brando del nostro corsar!

(Escono).

SCENA II.

Corrado *solo.*

Eppur repugnami
far strage e morte,
poi che nell'anima,
potente e forte,
un senso s'agita
nobile, altero,

che al cielo innalzami
ardito e fiero,
e mi fa principe
del mondo intero.
Con li occhi fulgidi
di gloria pura
guardar desidero
l'alma Natura:
le stelle rimirar, gli ochi di Vesta,
di verdi fronde coronar le testa.

(Corrado è preso poco a poco da un impeto d'ira selvaggia).

Ma, costretto tra belve e serpenti
ogni giorno difendere a stenti
la randagia mia vita insidiata,
ho di sangue la mano bagnata!

(Corrado è feroce).

Non più, dunque: alla lotta terribile

(cava un pugnale)

manchi l'anima, il prode corsar!...

(Corrado corre contro lo scoglio per suicidarsi.
Ivi si arresta: siede sullo scoglio, incrocia le braccia sul petto, e guarda...).

Sorge la luna. Scena descrittiva.

Medora *apre il loggiato della torre, si affaccia, e canta alla luna.*

MEDORA

Vaga per l'aer nitido
gioconda dea di Urano,
porta serena e placida
il mio dolor lontano:
svelalo a quei, cui tanto
la voce chiama, e spegnesi,
eppoi... eppoi ripalpita,
com'eco, nel mio pianto!...

CORRADO
(scattando)

Nel cor mi si disserra
un Eden di dolcezza:
il Cielo è sceso in terra...
odora il mondo ebbrezza...

(Medora chiude il loggiato e scende).

SCENA III.

Medora *e* **Corrado**.

MEDORA

Mio Corrado!

CORRADO

Medora...

MEDORA

Or tu mi abbraccia.

(Si abbracciano: Medora china la fronte).

MEDORA

Arnesi ed armi io vedo: ah! che indovino:
non pur giunto, e già mediti partire...

CORRADO

Io nol vorria, mi cruccia, e pur m'è d'uopo.
Di un nemico fatal, crudel, perverso,
glorïoso e potente gli aspri insulti
respingere m'è forza: e ricacciare
ne la notte profonda l'ombra truce,
il fantasma oppressor, con questo braccio.

MEDORA

E non è dunque creatura umana
questa che parla a me in accenti d'ira?

CORRADO

Non senti il core al tocco della mano?...

MEDORA

Sento il gelo dell' odio!

CORRADO

E non ricordi
ch' è sublime l' odiar, quando dal sangue
del nemico l' amor germoglia e infiora!

MEDORA

Amor tremendo è questo, e in te distrugge
quanto di umano vi stampava Iddio.
Corrado: quella, che divina credi
del core aspirazione, è una fallace
della mente chimèra, ottenebrata
da incomposte passioni.

CORRADO

E tu, Medora,
chiami incomposti i moti generosi...

MEDORA

Vedi come sul labbro ti prorompe
la voce, che non è l' eco gentile
della soave melodia del core.

CORRADO

È soave d' amor dolce profumo
questo, che inebbria l' anima, e mi chiama
al mare, alle battaglie, e che tu credi
orgoglio mio.

CORRADO

Nel sogno incantatore
l' alma si bea di luce e d' armonia:
s' agita il senso, e trema il cor, ed arde
sol della fiamma dal tuo core accesa.

Eppur sento tra i palpiti
un moto, che trascina
il braccio ad opre torbide
e l' alma alla ruina,
mentre dinanzi tremola
la luce di una stella,
che per la gloria è fulgida
e per l' amore è bella.

MEDORA

E mentre tu l'ardenti visïoni
rincorri fra le pugne e le bufere,
io, lontana da te, vivo nel pianto!...

Oh! Dio non reggo... misera!
Ahi! mi si spezza il core!

CORRADO

Devo da te dividermi.

MEDORA

Deh, non partir, Corrado...

CORRADO

D' uopo è che ceda al fato!

MEDORA

Deh! cedi all' amor mio!...

CORRADO

Vado, e un tesor di lagrime
porto nel cor serrato...

MEDORA

Triste presagio i palpiti
mi dànno nell' addio:
placa dell' ira i fremiti,
e cedi all' amor mio.

CORRADO

Io tornerò fra 'l plauso,
fra gl' inni di vittoria;
e il capo tuo dell' infule
recingerò di gloria.

MEDORA

Ah! nel darmi l'addio parliam d'amore...

Lassù, lassù... nel cielo
voliamo, ebbri d'amore...

CORRADO

Ai palpiti del core
il Cielo si aprirà!...

L'anima estasïata
corre a danzar con gli angeli...

MEDORA

Ogni forma creata
in un vapor disperdesi
al soffio dell'amor.

CORRADO

Poi nell'oblio si assonna
la mente...

MEDORA

Ed ogni immagine svanisce
ogni ricordo
de la donna adorata?...

CORRADO

Ne l'ora dell'addio non ti tormenti
de l'ignoto il desìo... Parliam d'amore...

A DUE

Lassù, lassù... nel cielo
voliamo, ebbri d'amore:
ai palpiti del core
il Cielo si aprirà!...

(I due amanti si abbracciano: le nubi si diradano, e la luna illumina le loro teste).

SCENA IV.

Banda interna, poi sulla scena. **Giovanni, Anselmo,** turbe di **Corsari**.

MEDORA
(scuotendosi al suono delle trombe lontane)

Questo suono di trombe
In fondo all' alma mi penètra...

CORRADO

Squillo
di vittoria è codesto...
(La banda si avvicina).

MEDORA

Una lugùbre
eco risponde a quello squillo
in suon di morte.
(Entrano i corsari e la banda).

CORO DI CORSARI

Morte
al Pascià, e l' infame coorte
abbia ancora più barbara sorte!
Morte!
Morte!
Risplendenti di luce, di gloria
leviam inni di nuova vittoria!
Morte!

GIOVANNI

Tutto, Corrado,
è pronto.

MEDORA
(tra sè)

Ahimè!

CORRADO

Vi seguo: andate.
Anselmo, a te.

(Consegna il mantello e le armi ad Anselmo. I corsari si allontanano: Giovanni ed Anselmo vanno ad approntare una barca, nella quale tornano presso lo scoglio).

MEDORA

Corrado mio...
Corrado, addio...

CORRADO

Addio, Medora...
baciami: ancora...
un bacio... e addio!...

(Medora singhiozza: Corrado si separa da lei ed entra nella barca. Medora resta sullo scoglio a mandargli l'ultimo addio, e, quando la barca è sparita al suo sguardo, dà un grido e cade. La luna tramonta, e la tela vien giù lentamente).

ATTO SECONDO

PARTE I.

SCENA I.

Sala nella Corte di Seïd pascià, splendidamente adorna.
Il **Pascià**, i **dignitari, donne, donzelli**, ecc.

CORO

Gloria, gloria al vincitor:
è il Pascià trionfator!
Si festeggi la vittoria!
Gloria!

PASCIÀ

Il mio vessillo trionfò: le squadre
di Corrado il corsar fur sbaragliate
da le invitte mie schiere. Il mio trionfo
fu gloria vostra; ed ora il gaudio mio
sia per tutta la Corte una comune,
unica gioia, una concorde festa.
S' apra la *danza dell' amor*, s' intrecci
in molli spire, in vorticosi giri.

Danza d'amore.

A) Entrata di tutto il *corpo di ballo.*
B) *Il velo.* La Prima Ballerina balla coperta di un ricchissimo velo. Ad un tratto si scopre: poi gitta il velo e fugge. I donzelli la inseguono.
C) Le baiadere si danno ad intrecciare una danza procace.
D) Ridda finale.

SCENA II.

Due **Dervis** *e detti.*

PASCIÀ

Dervis, in giorno così lieto, invano
voi non siate venuti al mio cospetto.
A nuove pugne il popolo si appresta:
vittoria avremo: me lo dice il core
ne l' esultanza della gente tutta.
Ho l' alma piena di letizia; pronta
scende la mano a favorir: chiedete!

1° SACERDOTE

Dotti negli astri a leggere
e nelle ascoste cose,
a noi sfuggon le rose
della gioconda età.

PASCIÀ

Sei dunque anacoreta,
Dervis, sei tu profeta?

(Si odono dei rumori lontani. I due sacerdoti si tirano in disparte).

1° SACERDOTE
(avanzandosi)

Vedi, Signore,
dal gesto mio,
quello che Dio
qui serba a te!

(Il Dervis si avvicina ad una porta laterale e fa un gesto verso l'interno).

CORO GENERALE

Siamo perduti!... Fiamme

(Splendore di fuoco. Tutti della Corte del Pascià si dànno alla fuga in confusione).

CORO DI UOMINI
(da destra)

Morte! morte! flagel! dannazïone!

PASCIÀ
(facendosi al verone)

Ah, che il fuoco è di già sotto la Corte!

(Il Pascià si slancia per fuggire, e i due Dervis gli si parano davanti. Spire di fumo, indi fiamme sulla scena).

O tradimento! dove sono i fidi?
Fuggiti tutti? O creature vili!

1e VOCI

All' armi!

2e VOCI

All' armi!

PASCIÀ
(ai Dervis)

O sacerdoti! soli mi restate!
pregate il ciel, che voglia risparmiare
questo infelice.

1o SACERDOTE

In mio poter tu sei!

(I due Dervis gittano le mentite spoglie e si mostrano Corrado e Giovanni).

PASCIÀ

Onnipossente Dio!!

1a SCHIERA DI SERVI
(da destra)

Salvatevi, signori!

(Via a sinistra).

2ª Schiera
(da sinistra)

È fuoco all' Harem.

(Via a destra).

(Il Pascià fugge: Corrado e Giovanni lo inseguono, sparendo tra il fumo. L' incendio divampa: dentro gridi, cozzar di armi: tratto tratto, dei militi attraversano la scena correndo. Entra Corrado con la spada sguainata).

Corrado

Giuro che, per un reo, tante innocenti
donne imbelli non debbono morire.

(fugge)

(L'incendio continua. Torna Corrado portando sulle braccia Gulnara: passa fra i rottami dell' edifizio cadente. Tutto crolla, e Corrado cade in un baratro di fumo e fiamme: i militi del Pascià si slanciano sopra di lui).

(Cade un sipario).

Scena a sipario calato.

Tutti della Corte del Pascià

Vittoria!

Corsari

Dannazione!

Corte del Pascià

È preso il Corsaro:
si meni in prigione.

Corsari

Ci salvi il mar.

Corte del Pascià

S' inseguano, si sperdano:
non scampi alcun dei perfidi.

L' incendio si spegne...
Or l' ira del popolo
si volga sul barbaro!

PASCIÀ

Io lo condanno a vivere
in un' oscura carcere!

TUTTI DELLA CORTE

Troppo umano signor!...
Arde il nostro furor!

Si è spento l' incendio:
ritorna la calma...

PARTE II.

SCENA I.

Interno dell' Harem.

Gulnara in disparte su di un sofà orientale, assorta in profonda meditazione - Donne ed eunuchi: da dentro coro di militi).

CORO GENERALE

Gloria, gloria al vincitor:
è il Pascià trïonfator!

Un nuovo cantico
alla vittoria
s' innalzi: un fulgido
serto di gloria
del prence indomito
cinga la testa,
serena, impavida
ne la tempesta.

SCENA II.

Pascià *e detti.*

TUTTI
(meno Gulnara)

Gloria, gloria al vincitor!

(Tutti s' inchinano, circondando il Pascià, meno Gulnara, che rimane sempre sdraiata sul sofà).

DONNE ED EUNUCHI

Vieni alla calma
di queste stanze:
ti allegrin l' alma
cantici e danze.

CORO DI MILITI
(interno)

Ei regni impavido
su la tempesta!

DONNE

Tra i fiori roridi
de la bellezza
voli un effluvio
di giovinezza,
che svegli un palpito
da l' imo core,
e ti dia l' estasi
folle d' amore.

Corrado, il barbaro,
fu già sconfitto;
ei langue in carcere
dal duol trafitto.
Esulta il popolo
nella vittoria
e canta al principe
onore e gloria.

PASCIÀ

Andate tutti: bramo sol restare.

GULNARA
(allontanandosi lentamente)

Ahi tra le fiamme rapido
vola... Il mio cor lo segue.

(Tutti via, meno il Pascià).

SCENA III.

Il **Pascià,** *indi* **Aly**

ALY
(torna in fretta)

Signore, rivelar vi debbo...

PASCIÀ

Parla...

ALY

Gulnara...

PASCIÀ

Parla...

ALY

Ella folleggia dietro
la visïon del barbaro Corsaro
che dal fuoco col suo valor la trasse.
(Fugge).

(Il Pascià rimane lungamente pensoso: poi si allontana in preda alla disperazione).

Mutamento di scena.

SCENA IV.

Camera di Gulnara.

(Gulnara entra lentamente, assorta... Si sveste in gran parte, e si adagia su di un letto orientale, quasi presa da un lene sopore).

SCENA V.

Seid Pascià *e detta.*

(Il Pascià appare d'improvviso sotto la porta: Gulnara si scuote).

PASCIÀ

Ti sorprende vedermi...

GULNARA
(confusa)

Anzi... mi aggrada
tua graziosa presenza.

PASCIÀ

Eppur sembrommi
che, nel vedermi, ti scotessi tutta,
colpita da improvviso turbamento.

GULNARA

No!... fu un abbaglio, no... Seid...

PASCIÀ

Ma, forse,
nel ridurti, a quest'ora, in queste stanze,
non mi aspettavi. Di soavi cure,
ignote a me, l'anima tua, frattanto,
Gulnara, si pascea...

GULNARA

Seïd, t'inganni...
non parlarmi così...

PASCIÀ

Bando alle ciarle,
tregua ai sottili avvolgimenti! Il core,
tutto il core palesa: il tuo Signore
ogni nascosta látebra conosca!

GULNARA
(ardita)

O mio Signore, in tuo poter son io,
ma il core, sappi, l'ha in potere Iddio!

PASCIÀ

Taci! Che Iddio sul labbro menzognero
spenga la vita con la rea parola!
Donna abbietta!... Non sai che in queste stanze
Per Gulnara non v'è Nume, che possa
al mio voler dar norma?

GULNARA

Un Dio soltanto,
ch'ogni volere infrange, e questo Nume
è Amore!...

PASCIÀ

Taci! oh, non parlar d'amore!
Sul labbro tuo suona delitto orrendo!
Agghiaccia il petto tuo gelo di tomba,
or che la mente obblìa tutto un passato...
Io, sopra il mondo delle mie nazioni,
fra tante donne di beltà divina,
te posi prima, te nomai regina,
a te portando in olocausto il cor.
Ecco: ti appare un barbaro, crudele
rapinator, di tanto sangue intriso,
duce esecrato di mal gonfie vele...
E tu, l'ingrata!, a lui, per un sorriso,
offri quel cor, che ad altri avevi dato,
ed osi confessar d'averlo amato!...

Fiaba orientale.

GULNARA

Un dì lontano - molto lontano -
mi apparve un nano:
aveva il gozzo, pelato il mento,
parlava a stento.

Chiamommi a nome; disse: « Gulnara,
« odimi, o cara:
« per la bellezza rara, divina,
« sarai regina.
« Ma tu non dare, al tuo Signore,
« non dare il core;
« perchè ad un altro è riserbato...
« che t' ha salvato ».
Il nano questo disse, poi sparve
in mille larve.

Or mi rivolgo a voi,
genitore d' eroi,
(supplichevole)
pel misero Corsar domando grazia.

PASCIÀ
(adirato la respinge)

Oh, non chiederla, no: giammai! pel cielo!

GULNARA
(inginocchiandosi)

Grazia...

PASCIÀ

Taci!...

GULNARA

Pietà!...

PASCIÀ

Taci! Ringoia
l' empia parola...

(Il Pascià, nel massimo furore, cava un pugnale: Gulnara si leva; il Pascià l'afferra, e lei si divincola, lottando).

GULNARA

Dio ti guarda!!

PASCIÀ

Taci!
Un solo Dio paventa: il mio furore!

(Mentre il Pascià è nell'atto di ferire Gulnara, costei fugge, e la tela viene giù rapidamente).

ATTO TERZO

SCENA I.

Prigione nella Corte di Seid Pascià. A destra, un cancello di ferro: a sinistra, un verone chiuso, che dà sulla campagna: in fondo, una saracinesca. È notte. **Corrado** solo: dorme e sogna.

CORRADO

Valorosi! di sangue a dissetarvi
gran copia ora vi appresto: è del nemico
il sangue una bevanda assai gradita...
(destandosi poco a poco)
Ricerchin l'armi gli squarciati seni:
si strappi il core alla perversa turba
orïentale, a vincere le imbelli
donne avvezza...
(si desta)
Oh l'illuso!... ove son io?

Aver potenti i muscoli,
fremer sentirsi in core
l'indomito valore,
provato nel pugnar:
sentirsi nei precordii
una potenza ignota,
che incita irresistibile
ai fasti dell'oprar;

(è invaso da un furore crescente)

ed esser stretto a rodere
l'anello del servaggio,
mi rende più selvaggio
che belva per furor!...

(Corrado fuori di sè corre al cancello della prigione e lo scuote violentemente).

O bei dì, che trascorsi ridenti!
O bei sogni sorrisi, vanenti!...
O ricordo di un tempo passato,
come torni al Corsaro tu grato!...
O Medora, Medora! l'incanto
dell'amore fu un sogno... e svanì:
non mi resta che dirti nel pianto:
« Giunse il verno, e il bel fiore morì!... »

SCENA II.

Gulnara *e detto.*

(La saracinesca si apre con fragore ed entra Gulnara: la saracinesca si chiude immediatamente).

CORRADO

Raggio di sol penétra nell'oscura
dimora mia...

GULNARA
(tra sè)

Quali delizie! il core
ritrova alfine l'armonia del palpito.

CORRADO

O tra le dure pietre gemma nata,
ti fia propizio il Ciel, mia buona fata!

Ah! non poteva in vero il cor sperare
così dolce bellezza qui trovare.

GULNARA
(tra sè)

S'egli sapesse quanto è la sua voce
dolce ad udire, don me ne farebbe.
(a Corrado)
Nobile sei, superbo e generoso:
ti vidi a prova. In pugno la vittoria:
l'inimico distrutto, il Pascià preso:
corresti, per amor degl'innocenti,
a strapparci alla rabbia delle fiamme...
Ahi! troppo tardi (il cor ti vede ancora)
a me giungesti salvator dal Cielo!

CORRADO

Io, sì, ricordo: ma non sempre il Cielo
alla virtù degli uomini sorride.
A noi di sotto a un tratto mancò il suolo,
e profondammo nell'abisso nero.

GULNARA

Questa carcere hai dunque guadagnata
per salvar me. Su via, Corrado, cedi...
cedi, ten prego, ai detti miei... deh! fuggi...
(Gulnara apre la saracinesca).

CORRADO

Giammai!!

GULNARA

Pensa, amico, che fuor di queste mura
esulta gloriosa la natura

le infinite carezze radiose:
ride e colora il sol le prime rose.

La gronda del tuo carcere, al mattino,
attingono gli effluvii del giardino.

CORRADO

Com'è soave l'ombra dei querceti!...
Com'è dolce il ricordo! o rupi! o boschi!

La gronda del mio carcere, al mattino,
attingono gli effluvii del giardino.

CORRADO

Non mi dir che l'augello si bea
salutare con dolci concenti,
quando sorge la pallida dea
fra la gloria degli astri splendenti:
non mi dir che diffonde l'aprile
per il verde i bei fior rinnovati:
non mi dir che in gorgheggi beati
si querela il soave usignuol:
questa festa del mondo giulivo,
questo armonico canto di Dio,
questo cielo di stelle sì vivo,
non son fatti pel figlio del mar!

GULNARA

Ahimè, forse, in quest'ora funesta,
sull'estremo confine dell'onda,
una pallida vergine mesta,
tra il fragor dell'ondisona sponda,
piange e prega: alle candide spume
accomanda la prece, ma invano
spinge l'occhio lontano lontano,
aspettando il suo fido dal mar.
Una pallida vergine mesta
si querela concorde con l'onda,
spinge l'occhio lontano lontano
aspettando il suo fido dal mar!

GULNARA
(tra sè)

Così si compia la mia infausta sorte:
a lui la vita, all'amor mio la morte.
(a Corrado)
Or cedi a me: fuggi...

CORRADO

Taci: non posso.
Ho giurato al mio Dio di non tornare,
se prima di mia man non sia caduto
spento il tristo Pascià.

GULNARA
(furente)

Lo sia, lo sia!
Di questa casa le remote vie
note mi sono: questa stanza un giorno
era già mia dimora: di qui si apre
(preme un punto della parete)
un varco ignoto, che al Pascià conduce...
(Si apre con fragore una porta segreta, dalla quale si scorge uu corridoio scarsamente illuminato).
Ei dorme... corri!...
(Gulnara offre un pugnale a Corrado).

CORRADO
(retrocede inorridito)

Onnipotente Dio!!

GULNARA

E tu vedrai che valga un cor di donna!!

(Gulnara si ravvolge nel velo, che la ricopre, e correndo penetra nel corridoio. La saracinesca si chiude dietro di lei).

CORRADO

Cielo! che cosa è mai tal strana donna!
Ella è d'odio e d'amor furia tremenda!
Morte, odïo, ed amor, or si confonde
ogni cosa nell'alma esagitata!...

SCENA III.

Medora, Anselmo, Giovanni e **Corrado,** poscia **Gulnara.**

MEDORA
(da dentro)

Dov'è Corrado?

CORRADO

E fia mai vero, Dio?...

(Il cancello della prigione si apre, stridendo su i cardini: Corrado e Medora si gettano l'uno nelle braccia dell'altra).

(Entra Gulnara, pallida, con le vesti scomposte,..

MEDORA

Vieni, Corrado, stringere
fa ch' io ti possa al core
ed infrenar lo spasimo
d'ogni più rio dolore.
Ecco: fu un sogno, e sfolgora,
libera già dei veli
profondi delle tenebre,
la stella tua ne' cieli;
la terra in un sorriso
trasmuta in paradiso!
Ma la beltà, che fulgida
vedo tra queste mura...?

GULNARA
(gitta il pugnale)

Orrore ho di me misera!
Le man grondano sangue:
il mio Signore esanime,
immoto giace, esangue...
Io profondai la lucida
arma in quel nobil core,
per far libero il perfido
dato ad un altro amore.
Ahi! che il mio primo affetto
dal Cielo è maledetto!
Ed io, che a vita libero
ridóno il prigioniero,
veggo tra un vel di lagrime
svanire il mio pensiero!...

(tra sè)

Per la beltà,
che m'ange il cor,
non sentirà
Corrado amor.
Ei traditor,
no, no, non è...
Perfido error,
lungi da me!!

Seïd morì
per questa man...
Fuggir di qui
voglio lontan.

Vieni, Corrado, in giubilo
muta i trascorsi affanni:
co' baci io vo' sperdere
l'orma del tuo martir.

(volgendosi a Corrado ed a Medora)

A voi vicina vivere
vorrò la triste vita: (a Medora)
docile schiava accoglimi,
devota in obbedir.

in mano il pugnale insanguinato).

CORRADO

O mia Medora, in giubilo
tu volgi il pianto mio:
e tu rinnovi il gaudio
del puro mio desío.
Questa prigion dischiudere
potea l'amor soltanto
di generosa vergine
pronta a morirmi accanto.
Fu sogno il mio dolore:
più bello splende amore.

(rispondendo a Medora)

Non so, se donna, o demone,
divina creatura!...

(rispondendo ad Anselmo ed a Giovanni)

Non mi togliete all'estasi,
della sua voce al suono.

(tra sè)

Qual nuovo ardir
le infiamma il cor!
Funesto amor
può lei nutrir!

(a Medora)

Eccomi a te:
più non temer:
come il pensier
veloce è il pie'.

Torna, Medora, l'anima
a te mio dolce amore:
ogni dolor cancellasi
da questo cor per te.

ANSELMO e GIOVANNI

Per te, Corrado, indomiti
corremmo ad ogni impresa:
ognor chiamò alla gloria
la tua parola accesa.
Compre le scolte, libero
della prigion fu il varco:
fu l'oro tuo l'artefice
di questo duro incarco:
e trionfò l'affetto
che ci scaldava il petto.

Fuori le turbe attendono
della tua voce il tuono.

Usciam di qui,
su via fuggiam:
il nuovo dì
ci trovi in mar.

Via da l'ostel!
Pronto è un battel.
Corrado, il mar
ne attende: al mar!

Vieni, Corrado, in giubilo
ti accoglieranno i fidi:
nuovo è il trionfo: il sonito
tutti farà tremar.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Camera nella torre di Corrado, poveramente mobiliata. In fondo un loggiato a cavaliere del mare, di fronte ad una splendida campagna. Due porte laterali. Verso la ribalta, a sinistra, la immagine della Madonna. Entra **Gulnara** lentamente.

GULNARA

Non ho più speme!
Oh, potessi bagnar d'amaro pianto
il ciglio inaridito, e dire al core
ed all'anima mia: « Tutto è finito »!
(guardando la campagna)
Va', Medora, pei campi: in su le zolle
un fior non coglierai da cui non pianga
una storia di duolo in mesto suono.
Oh! se potessi odiarti!

SCENA II.

Corrado *e detta.*

CORRADO

O Gulnara, dov' è Medora?

GULNARA

Soffre...

CORRADO

Dove tu la lasciasti?

GULNARA

Con le ancelle
la poveretta è solita al mattino
errare fra le aiuole screzïate
del giardino.

CORRADO

Cos' ha, dunque?

GULNARA

Ella soffre!

Addio all' amore.

CORRADO

Addio, o liete immagini
di fantasia:
addio, sospiro assiduo
dell'alma mia.
Un dì mi vibrò l'anima
tutta amorosa,
per voi di puri palpiti
armonïosa.
Ora che ho il core infranto,
vedo nel dubbio immerso
ogni pensier più santo...
Ah! il Nulla è l'Universo!

GULNARA
(cerca di calmare Corrado, ispirandogli nel cuore un nuovo amore)

Nulla speranza ti conforta, dunque,
di un nuovo amor, di un sorridente e puro
orizzonte novello? È forse l'odio
il Nume del tuo cor? è l'ira forse
il solo tuo sorriso? Il pianto, il pianto...
è forse l'inno del tuo core, e Dio
fulmini manda a benedirti il sonno?...

Il canto dell'odio.

CORRADO

Morta è la fe': non spera
il cor nella preghiera:
tormenta ogni desío,
quando è bugiardo Iddio!
È pianto ogni sorriso,
inferno il paradiso,
crudele ogni dolore,
quando non regna Amore.

Invocazione.

Odio! superbo Iddio,
te mia salute invoco!
(Gulnara si allontana in preda ad angoscia disperata).
tu nello spirto mio
scendi e divampa in foco.
E sento il cor dall'estasi
farsi malvagio e forte...
e par che io sia quell'Angelo,
l'Angelo della Morte...
E parmi d'esser nato
senz'ombra di virtù,
per viver di peccato
tra i buoni di quaggiù!

Folle così vaneggia
l'anima senza speme,
il torvo Mal vagheggia,
il Bene Eterno teme.
Vivrà sempre tal vita
ogni essere creato
dal Creator dannato
all'odio ed al dolor...
Piango, e violenta invio
la mia bestemmia a Dio!!...

(Corrado, con un gesto di noncuranza e dispetto, fa per allontanarsi, e s'imbatte in Gulnara. Entrambi tornano in iscena).

GULNARA

Siccome in me tumultua
l'ansia del grande affetto,
tale è la fiamma rabida,
che t'arde il core in petto.
Se posson le mie lagrime
lenire il tuo dolore,
il povero mio core
tutte le piangerà!...

CORRADO

Per me tutti vanirono
del giorno gli splendori:
per me non han più musiche
in lor colori i fiori.
Dal crin cadde la fronda,
che lo fregiava un dì...
Ahi! nella nebbia fonda
ogni armonia finì!...
Torbido, io vo' l'amor...
la voluttà soffrir...

(Corrado s'intenerisce, preso da un'estasi strana: Gulnara gli si stringe al fianco, e quasi lo accoglie fra le sue braccia. A questo punto appare Medora sotto la porta di destra).

SCENA III.

Medora *e detti.*

(Gulnara si allontana velocemente da Corrado: Corrado si scuote).

MEDORA

Amici miei...

CORRADO

Dolce beltà divina...

SCENA IV.

Anselmo *e detti.*

ANSELMO
(a Corrado)

In alto mare scorgesi da lungi
fitta schiera di navi a gonfie vele
vêr l' isola drizzar.

CORRADO

Ti seguo, Anselmo.
Per brevi istanti, o dolce mia Medora,
mi allontano. Gulnara, a te l'affido...
(Anselmo e Corrado viano).

SCENA V.

Medora *e* **Gulnara**.

MEDORA

Gulnara...

GULNARA

O mia Medora...

MEDORA

Nostre anime da tempo
sono divise...

GULNARA

Come?...

MEDORA

Più non le stringe l'amistade antica
con sacro vincolo... noi ci fuggiamo!...

GULNARA

È ver... ma disperata io ne sono.

MEDORA

Germinò un crudel sospetto
nel mio core poco a poco:
fiamma viva in lento foco
senso ed anima investì.

GULNARA

Questo amor, che nel mistero
crebbe immenso nel mio core,
di che orribile dolore
lei contrista e fa morir!...

MEDORA

Ho cercato fugar le nere immagini
ma creder mi fu forza ai chiari segni,
che vider li occhi miei: Corrado t'ama!

GULNARA

Menzogna!

MEDORA

Ah. no, non merita Corrado,
mistico raggio di nascosta stella,
che per tal modo femmina lo nieghi!

Odi: Medora, in sua funesta sorte,
Corrado amò...
Solo un'acerba e volontaria morte
a lui mi rapirà...

GULNARA

Medora, tu vincesti nell'amore;
forse, io, con la bellezza... me nolente...

MEDORA

Ma dimmi... l'ami tu?
(prende Gulnara per mano)
Guardami in faccia!!...

GULNARA

Posssente Dio! Negar non posso... Io l'amo!

(Medora dà un grido: Gulnara fugge.
Medora rimane trafitta, ansante, ed è costretta a sedere su di una panca).

SCENA VI.

Medora *e* **Coro di ancelle.**

CORO INTERNO

Ecco: dai campi tornano
le ancelle in su la sera:
in lor cammino colsero
per te, Medora, i fior...

MEDORA

Ahi! questi canti teneri
come mi toccan l'anima!
Dolce ricordo di più lieti dì...

CORO

Tra le lor mani in iride
svaria la primavera;
ed ogni fiore ha un'anima,
canta ogni voce amor!

MEDORA

E l'eco assai lontana oggi rinnova
l'ultima voce del mio cor che fu:
non posso più che piangere e pregar.

Perchè dovea svanire
la mia felicità?...
Fammi, mio Dio, morire:
abbi di me pietà.
(volgendosi alla immagine della Madonna)
Tu, Vergine pietosa,
la mia preghiera accogli,
e l'alma tenebrosa
dal mortal nodo sciogli...

Madre, lo so, che desïar la morte
per gli uomini è peccato...
Ma di un tradito amor fra le ritorte
se il core è tormentato,
se al soffio dell'amor l'alma si desta,
quando l'amore è spento,
non è la morte una leggiadra festa,
un divino tormento?...
Tu vivesti – lo so – dilanïata
da infinito dolor:
fu spento il Figlio tuo... Me sventurata!
m'han rubato l'amor!...
Io non son madre, e non intendo i lai,
i tuoi mesti lamenti:
tu uom mortale non amasti mai,
e il mio dolor non senti!
Un solo è il voto mio: stammi a sentire...
Madre santa, pietà... fammi morire!!...
(Cade in ginocchio e rompe in un dirotto pianto).

SCENA VII.

Corrado *e detta.*

CORRADO
(va a soccorrere Medora)
Medora...

MEDORA
Grazie: un vecchio dolore
il cor mi punse.
(sollevandosi a stento)
Ora sto bene... mirami... son forte..
(È presa dalla tosse. Corrado va a prendere una tazza d'acqua).
Deh, tu in quest'ora non negarmi nulla...
Educata da me, pende al verone
rigogliosa una pianta di verbena:
ten prego, amico, fammi don di un fiore.

(Corrado va a cogliere la verbena sul loggiato. Medora cava di tasca una boccettina e ne versa il contenuto nell'acqua. Corrado torna e presenta il fiore a Medora).

CORRADO

Potesse questo fiore a te parlare
e ti potesse l'amor mio svelare...

MEDORA

Porgimi quella tazza: a me gradito
certo mi fia dalle tue mani averla...

(Corrado dà la tazza a Medora: Medora beve, e gitta la tazza. Si leva, impallidisce, trema...).

CORRADO

Medora, tu vacilli, impallidisci...
(gridando)
A me, Gulnara...

SCENA VIII.

Gulnara *e detti.*

(Gulnara e Corrado aiutano Medora, e la conducono presso il loggiato. Aprono: splendida campagna al tramonto).

MEDORA

O verdi fronde
de le campagne,
o dolci sponde,
già mie compagne:
ombre gradite
di antica palma,
valli fiorite,
sì care all'alma...
Or vi abbandona
mesto il cor mio...
ora vi dona
l'estremo addio!...

(Corrado prende Medora per mano, e la conduce in mezzo alla scena).

CORRADO

No, tu vivrai, Medora...

GULNARA

Corrado... com' è pallida...

CORRADO

Tardo, Gulnara, il fulmine
minaccia il capo mio:
un solo grido ha l'anima:
« Vile menzogna è Dio!!... ».

MEDORA

Dammi il braccio, sorreggimi, per poco...
non ti crucci l'attesa.

(Il sole tramonta. Medora è pallidissima, sorridente, con gli occhi lucidi. Canta articolando a stento le sillabe).

Di Medora l'amor ricorderai,
dimmi, Corrado?
L'anima mia, partendo, altro non brama!...
E tu, buona Gulnara,
ricorderai le lunghe passeggiate
ed i lunghi silenzii, allor che sola
cercherai nel giardin le aiuole mie?...
Della fiumana al murmure lontano
l'orecchio tenderai: – ma la mia voce,
il nome mio dalla Natura invano
aspetterai... Li sentirai... nel core...
Addio... Corrado... un bacio sol ti chiedo...
la tua man... sul mio cor... Palpita... Addi... o...

(Medora spira, mentre cade la notte cupa).

GULNARA *e* CORRADO

Morta!!...

(Gulnara piange. Corrado, in preda alla disperazione, corre in fondo alla scena... Poi torna: contempla per poco il cadavere... Gulnara gli si accosta: egli, di corsa, si slancia giù dal loggiato, mentre Gulnara, che non è riuscita a fermarlo, resta lì disperata... Cade la tela).

FINE.

PREZZO LIRA UNA